

lib. I. cap. I. della Musica) esse ullam tantam morum in Republica labem, quam paulatim de pudenti, ac modesta Musica invertere. Statim enim idem quoque audientium animos pati, paulatimque discedere, nullumque honesti, ac recti retinere vestigium, si vel per lasciviores Modos inverecundum aliquid, vel per asperiores feroc, atque immane mentibus illabatur. Ma verranno ancora tempi più saggi (così mi fo io a sperare) che riformeranno la Musica, e le renderanno la sua maestà, e quell' onesto decoro, di cui ella ha tanto bisogno per darci un sano diletto. Si ubbidiranno i zelanti Pastori della Chiesa di Dio, che tante volte hanno sbandita quella Musica, che da' Teatri è arditamente penetrata ne' sacri Templi, e quivi sotto il manto della divozione signoreggia, non ornando; ma infettando la gravità delle divine lodi, e specialmente alcuni sacri Poemi, che si appellano *Oratorj*. Con tal moderazione, e riforma diverrà la Musica utilissima al popolo, e grata al sommo Dio, da cui, e per onore di cui ella è stata inventata; essendo veramente la Musica in se stessa una divina, soavissima, e lodevolissima cosa.

Ed ecco il primo difetto de' moderni Drammi, che per avventura è il più considerabile, benchè il meno osservato. A questo vorrebbero altri aggiugnere il gravissimo danno, che viene alle Città per cagione degli stessi professori della Musica, i costumi de' quali talor nel sesso migliore, e spesso nel debole, s'accordano colla lascivia, ed effeminatezza del Canto, non senza dispiacere degli uomini più, e de' savj Cittadini. Ma perchè questi non sono propriamente difetti della Musica, o de' Drammi, io m' astengo dal parlarne. Passiamo adunque ad altri difetti, considerandò la Poesia, di cui son composti i Drammi. Nè si creda già, ch' io voglia motteggiare i Poeti, se con esso loro mi condolgo, perchè l' Arte ch'egli professano, oggidì sia condannata a servire al Teatro. Con sì poco onore, anzi con tanto loro discredito, ciò si fa ne' tempi nostri, ch' io sto per dire, essersi la Poesia vilmente posta in catene; e laddove la Musica una volta era serva, e ministra di lei, ora la Poesia è serva della Musica. Se ciò da noi si provasse, non so, qual riputazione, e gloria sperassero i Poeti dal comporre questi Drammi sì armoniosi. Ma nulla è più evidente, quanto che la Poesia ubbidisce oggi, e non comanda alla Musica. Primieramente fuori del Teatro si suol prescrivere al Poeta il numero, e la qualità de' personaggi dell' Opera, affine di adattarsi al numero, e alla qualità de' Musici. Si vuole, che a talento del Maestro della Musica egli componga, muti, aggiunga, o levi le Ariette, e i recitativi. Anzi ogni Attore si attribuisce l' autorità di comandare al Poeta, e di chiederli secondo la sua propria immaginazione i versi. Per lo più fa d' uopo il ben compartire le parti del Dramma, e dividere geometricamente i versi, acciò non si lagni alcun Recitante, quacchè a lui si sia data parte o minore, o di forza inferiore a quella degli altri. Sicchè, non come l' Arte richiede, e l' argomento, ma come desidera la Musica, son costretti i Poeti a tessere, e vestire i Drammi loro. Aggiungasi, che per ubbidire a pa-